

CYNAR
AMARO APERITIVO
A BASE DI CARCIOFO

CYNAR
AMARO APERITIVO
A BASE DI CARCIOFO

**Incontro con Andreotti che vede anche Occhetto
Craxi non recede
«Meglio il governo»**

MEGLIO LE ELEZIONI

UNO scappa da tempo si aggira nel teatro della politica italiana. Ora compare d'improvviso e con forza sulla scena e sembra dominarla; ora scampare come nulla fosse, cacciato nel dimenticatoio.

A vocarlo sono in molti, e ciascuno lo fa parlare, come vuole, e magari prima in un modo e poi nell'altro. Tanto che non si capisce di chi sia servitore, e i linguaggi che esso dalla sua bocca vengono percepiti dagli spettatori come quelli della torre di Babele. E lo spettro delle famose riforme istituzionali, da tutti invocate come necessarie, ma di cui nessuno parla in maniera chiara, il voto.

Sono anni che il gioco è in atto, anzi al di fuori di un mondo di parole, nulla di preciso, di concreto. Ed è evidente che i partiti non procedono perché le loro trattative interne li bloccano, perché il meccanismo implacabile del *de ad del* funziona. E d'altra parte come potrebbe funzionare? Come è pensabile che una riforma diretta a ridefinire i meccanismi di funzionamento dei poteri dello Stato e dei partiti possa essere il frutto dell'accordo universale di tutti i partiti o quanto meno dei maggiori di essi?

Il meccanismo del *de ad del*, giocato esclusivamente all'interno del sistema dei partiti alla ricerca della riforma che piaccia a tutti, altro non è se non l'ennesima testimonianza che i partiti danno della loro vocazione ad esercitare sulla pelle del Paese una sfacciatata partitocrazia.

È altrettanto è una strada che, come pienamente dimostrato, porta non alla riforma ma alla sua paralisi. Per uscire dal pantano, occorre cambiare il tavolo del gioco e dare al popolo italiano i diritti che ad esso competono. Ai partiti spetta, in materia di riforme che hanno lo scopo di rifondare i presupposti del Potere, il com-

ROMA. Craxi insiste per un nuovo governo. Ieri in un incontro con il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, il segretario del psi ha ribadito la sua richiesta, avanzata nei giorni scorsi nel corso dell'assemblea generale del partito. L'incontro è stato definito «costruttivo» dallo stesso Craxi allontando così l'ombra di un'ombra di crisi che ha riaccolto la sua richiesta, avanzata nei giorni scorsi nel corso dell'assemblea generale del partito. L'incontro è stato definito «costruttivo» dallo stesso Craxi allontando così l'ombra di un'ombra di crisi che ha riaccolto la sua richiesta, avanzata nei giorni scorsi nel corso dell'assemblea generale del partito.

Sarà ora Andreotti a dover decidere come arrivare a formare un nuovo esecutivo.

Il presidente del Consiglio ha incontrato anche il segretario del psd, Achille Occhetto, che ha chiesto una discussione da tenersi alle Camere sulla richiesta socialista di un nuovo governo. Andreotti gli ha risposto che non si può fare questa proposta al governo si presenterà comunque in Parlamento.

A. Minzolini e A. Ripasarda a PAGINA 3

**Gli Usa: con l'impiego di elicotteri Baghdad viola la tregua
Saddam non si arrende
«Se userà i sas apriremo le dighe»**

BAGHDAD. Saddam è nella morsa del terrore. Avanzano ora le truppe curde: ieri le forze dell'insurrezione sono entrate a Kirkuk, la capitale del petrolio iracheno. Le armi chimiche che per quaranta giorni di guerra avevano rappresentato l'incubo dell'Occidente sono ancora lì, nascoste negli arsenali sotterranei, e potrebbero essere usate contro la popolazione. Ma gli insorti avvertono: «Se Saddam decidesse di usare i gas, sappia che noi faremo saltare le due grandi dighe a Nord, e allagheremo la pianura fino a Baghdad». Per l'Iraq sarebbe un dramma. Caserebbe non solo una strage, ma anche la trasformazione del paese in un immenso acquitrino delle pianure fino alla capitale. Gli iracheni perderebbero l'unica fonte di approvvigionamento idrico che sia loro rimasta.

Da ieri un terzo del petrolio di Saddam è in mano ai ribelli curdi: Kirkuk, 210 mila abitanti, quarta città del Paese ma soprattutto centro della sua ricchezza energetica, è caduto. Adesso il regime di Saddam è come privato della sua cassaforte, le

**Gorbaciov dopo il voto
Soddisfatto ma non troppo
dà il via alla super-stangata**



MOSCA. Moderatamente soddisfatto dai risultati del referendum, Gorbaciov ha riservato una brutta sorpresa all'Urss: dal 2 aprile i prezzi della gran parte dei generi di prima necessità aumenteranno di due-tre volte. Gravi seccanti davanti ai segni sono avvenuti in Moldavia (nella foto).

Enrico Singer e Fabio Squillante a PAGINA 4

Secondo la Bundesbank «l'unione monetaria con Roma sarà un vero disastro»

**Bom: questa Italia è da serie B
Formica esclude nuove tasse per sanare il deficit**

Cossiga: assenti ingiustificati

La Camera e il Senato indagano su Tortorella e Imposimato

di Giovanni Bianconi a PAGINA 2

«Donne, o vergini o madri»

Monito del Papa alle operaie durante la visita nelle Marche

di Marco Tosatti a PAGINA 8

Mendella ricercato per truffa

Il telefinanziere è all'estero

di Flavia Amabile e Vincenzo Tessandori a PAGINA 9

ROMA. Non c'è posto per l'Italia nella serie A dell'Europa unita. È il senso del discorso che Karl Otto Poehl, governatore della banca centrale tedesca, ha tenuto ieri al Parlamento europeo.

«Se i Paesi forti possono partecipare allora corsa per l'unità monetaria europea. Se al contrario vorranno agganciarci i più deboli, si rischia di ripetere l'«disastro» esperienza dell'unione monetaria tedesca.

Poehl ha fatto cenno all'Italia solo per ricordare che ci sono voluti dieci anni perché Roma aderisse alla «banda stretta» dello Sme d'Europa, insomma, non intende attendere i tempi lunghi del risanamento della finanza pubblica italiana.

E il monito è caduto mentre la troika dei ministri economici, Carlo Pomilio, infatti, ha accigliato a tracciare in Parlamento le linee della manovra.

Guido Carli ha dato ragione alla Germania. «La condizione attuale della finanza pubblica ha

passato - non ci qualifica al dialogo della seconda fase dell'unione monetaria europea». Il ministro delle Finanze, Rino Formica, ha poi ammesso che la falla di 12.200 miliardi di deficit in più nei conti dello Stato potrebbe allargarsi nel corso dell'anno.

Ma l'emergenza non si tradurrà in una maggiore pressione fiscale. Formica, anzi, ha sostenuto che occorre una «trogue tributaria». Si punterà, semmai, ad accelerare la riscossione di alcuni tributi. Anzi, che Carli, che ha insistito sulle privatizzazioni, non è pessimista. La spesa per interessi può essere contenuta, grazie al calo dei tassi (già avvenuto all'estero), mentre qualche risultato si sta ottenendo sul fronte della spesa sanitaria e degli enti locali.

Carli, Pomilio, infatti, ha ribadito le sue previsioni in rosa: crescita del 2,1% in inflazione al 5,8.

Fabio Galvano, Stefano Lepri e Armando Zani a PAGINA 27

**Già duemila soci nel club fondato a Napoli da una ragazza: domani sfileranno in centro con gioielli e i portafogli pieni
«Scippati di tutt'Italia unitevi: guerra ai borseggiatori»
E' nata l'associazione dei derubati: allenamenti e dieta per sfuggire ai ladri**

NAPOLI. Il simbolo è una mano destra stilizzata, con il pollice teso in più scaramantico dei gesti. Come se non bastasse, c'è anche il mago Cleo da Caserta: le sue fatture giungono là dove la polizia non può arrivare. Non c'è chi da presentare un documento di identità, una fotocopia ed il regolare denuncia all'autorità giudiziaria, per iscriversi all'«Associazione scippati tristi e nostalgici». «Tristi perché vittime di un evento traumatico e mortificante; nostalgici perché privati di oggetti spesso di grande valore affettivo, più che economico», parola di Cristiana Sordi, 33 anni, scippata nell'aula in scena politiche e gran senso dell'humor. L'idea di fondare l'unica organizzazione al cui obiettivo è scomparire per mancanza di soci le venne a luglio: «Un po' per gioco, un po' perché impietosa da una vecchietta depredata della pensione sotto i miei occhi. Da allora, ha

raccolto duemila soci e le richieste di adesione non mancano. Per la presidente, l'«Astena» è un modo per non piangersi addosso e un modo di unirsi e convivere che l'arma più efficace per esorcizzare il trauma della rapina è farsi una tistana. Ma anche sfidare il nemico sul terreno preferito: la strada. Domani gli scippati tristi e nostalgici si riuniranno in piazza Cavour, zona «off limits» per turisti e signore ingiugolate. Alle 22 sfileranno in via Duomo. Di rigore collane d'oro, braccia e abiti eleganti, e chi si presenterà in ritardo sarà invitato a tenere i finestrini giù. La scelta della data non è casuale. Spiega Cristiana Sordi: il 21 marzo inizia la primavera, la stagione prediletta dai ladri: le strade si affollano, e le vittime aumentano.

Al grido: «Scippati di tutto il mondo, unitevi», gli iscritti all'«Associazione hanno deciso di fare filo da sottano alle banche che sciamano nel centro della città. Ossessivi al detto: «Aiutate che Dio ti aiuti», si riuniscono una volta alla settimana in una palestra per riscaldare i muscoli: «Bisogna imparare a cor-

rere veloci, per inseguire e fuggire», spiega la presidente, che impone ai suoi adepti anche una dieta ferrea, e consiglia una sua invenzione: il maglione con spicchetto retrovisivo, sgar guardi le spalle.

«Tra una lezione e l'altra marziamo e una seduta nell'ufficio del mago, gli iscritti trovano anche il tempo di curare l'igiene personale. L'«Astena» offre i servizi di una équipe di psicologi che assistono, gratis, le vittime di scippo dopo il distacco del fucore. Non basta: la fantasma Cristiana ha scovato persino un gruppo

di artigiani capaci di riprodurre l'oggetto rubato in base alla descrizione. E per chi voglia giocare un brutto tiro agli scippatori, ecco un portafoglio pieno di paupoli, o di sostanze irritanti. Ma l'asso nella manica dell'«Astena» è la borsa «anti-strappo»: «Una trovata semplice e geniale». Basta sostituire il manico di pelle con una cinghia di gomma, appesantita alle estremità con pezzi di piombo. L'effetto è quello di una grossa fionda: micidiale.

L'ultima idea, Cristiana l'ha avuta quando ha cominciato a collaborare ad un tv privata. Ha proposto di realizzare un programma dedicato agli spelli lanciati dagli scippati tristi e nostalgici: una sorta di «Chi ti ruba», con le storie dei padri e amici scampati sono sottostituiti con bozze, documenti e oggetti finiti nelle tasche dei ladroncini con pochi scrupoli.

Fabio Milone

ieri la visita di Cossiga
Donat Cattin
Funerali di Stato
in diretta tv

Non era una congresso di tromboni, tutt'altro, né di picciotti cacciatori di prosviti vort. Quei parlotti parlavano con evidente concezione e una straragazza inoltrata per ai telegiornali, da uomini ad agire, organizzare, dirigere, perfino pensare. Ma il linguaggio è tradito, è immortale. Da destra a sinistra, da Nord a Sud, apparivano tutti spalmati della stessa nudella lessicale, le prospettive, il dialogo, lo scollamento, la coesa partecipazione in prima persona, eccetera eccetera.

È una retorica datatissima ma che tentiamo ormai immortale, tanto si è ormai diffusa tra insegnanti e burocrati, preti e sindacalisti, cantanti e calciatori, tutti quanti incessantemente impegnati a farsi carri-carro.

Carlo Fruttero
Francesco Antonicelli

CONTINUA A PAGINA 2 PRIMA COLONNA

Dopo l'incontro di un'ora, il segretario del psi esclude la pregiudiziale del referendum

«Noi governo, decisi a fare»

Craxi: io fa senza crisi? Ci provi

ROMA. Lunedì il socialista Caprioli, che non è un dirigente di secondo ordine, chiede ad Andreotti di aprire la crisi di governo. E già sembravano più vicine le elezioni anticipate. Ieri Craxi e Martelli parlano per un'ora col presidente del Consiglio e ha esposto i loro argomenti sereni. Elezioni a giugno? Si chiede a Martelli. «Tra un anno e la risposta categorica. E' vero che il vostro incontro con il presidente del Consiglio è stato burrascoso? «No, assolutamente. E' stato un incontro costruttivo» garantisce sorridendo il segretario socialista, Craxi. «In insomma, volete che io vi accentenate del ristretto? «Le strade sono aperte» dice Martelli.

Si pensava che il psi volesse chiedere categoricamente il referendum propositivo sulla riforma presidenziale. Poi sarà dire uno scontato «no» dalla dc e rendere irrisolvibile la crisi. Ora la questione è stata definitivamente esclusa. Rimane, di fatto, sul tappeto solo la richiesta di un nuovo governo. Decida Andreotti come arriverà il referendum. Per ritenere che sia possibile formarlo senza passare per una crisi o provi.

L'avvicinarsi della Pasqua deve far mirarsi se nel giro di ventiquattro ore il bronlito dell'assemblea che la sera presenta una difficile crisi, si trasforma quasi in un cortese

scambio di convenevoli e assicurazioni. Certo è in un'atmosfera confusa fase politica, dove non si capisce ufficialmente quale è l'obiettivo reale che i vari attori perseguono. L'apparenza da ieri dovrebbe indurre Andreotti ad essere meno preoccupato. Non solo perché i socialisti hanno escluso ultimatum e pregiudiziali, ma anche perché il pdi, di fatto, ha fornito al presidente una garanzia che di sicuro non gli dispiacera.

In un incontro a sorpresa avvenuto ieri sera nello studio privato di Andreotti, in Piazza in Lucina, il segretario del Psi Occhetto ha spiegato al presidente del Consiglio che il suo partito chiede i presenti davanti alle Camere e il si discuta pubblicamente delle richieste socialiste di un nuovo governo. Per Andreotti deve essere stata una piacevole sorpresa. «Ma che per lui per primo aveva detto che si sarebbe dimesso, nel caso di un rifiuto delle richieste socialiste di un nuovo governo. Per Andreotti deve essere stata una gradita notizia lo si capisce dall'ufficialità con la quale il presidente ha risposto al suo intervento. Che per Andreotti sia stato un momento di svolta è chiaro, inessando un nuovo giro di supposizioni e sospetti. «Ma il presidente ha risposto ben cinquanta minuti, quasi quanto quello mattutino con Craxi e Martelli».

«Ma il presidente ha risposto ben cinquanta minuti, quasi quanto quello mattutino con Craxi e Martelli».

con i suoi alleati per concordare un programma d'azione per l'ultima fase della legislatura». E gli ha detto anche che al fine di questa fase il governo si presenterà comunque in Parlamento, anche in ossequio al recente voto adottato a grande maggioranza dalla Camera contro le crisi extraparlamentari. Che è l'obiettivo che si propone la richiesta del pdi, la quale obbligherebbe chi non volesse la caduta di Andreotti a farlo sapere pubblicamente con un voto di sfiducia. Occorre, ha chiarito, per evitare equivoci, che il suo partito non presentasse una mozione per chiedere le dimissioni del governo. Se lo vogliono far cadere, se ne accollino le responsabilità i parti-

ti che lo appoggiano, ha fatto sapere.

Se le cose stanno realmente come appaiono ieri sera, ora Andreotti dovrebbe stabilire come sostituire i ministri degnati o addirittura deceduti, e concordare le cose da fare. Martelli ha elencato una serie di problemi che, secondo il pdi, dovrebbero essere affrontati: innanzitutto la situazione economica e finanziaria, la politica estera (ci vuole maggiore attenzione ad Albania e Jugoslavia, ma detto), la criminalità e la giustizia.

«Con gli stessi problemi di cui parlano tutti gli altri partiti e con le stesse responsabilità, è possibile che i socialisti chiedano ad Andreotti e

alla dc che si parli almeno di referendum consultivo per scegliere tra riforma presidenziale o rafforzamento del governo. «Una soluzione del tutto eccezionale e anomala, una "una tantum" per sbloccare la situazione di stallo azzarda il vicepresidente del Psi, Anastasi. «Oggi Andreotti incontra i segretari di pli e psi, Altissimo e Cariglia. Domani vede il repubblicano Le Malfa. Poi parte per la Francia e per gli Stati Uniti. Nei tre-quattro giorni che avrà a disposizione prima di Pasqua al suo rientro, potrebbe trarre le conclusioni dei suoi colloqui per presentarsi in Parlamento subito dopo le feste».

Alberto Rapisarda



Bettino Craxi assediato dai giornalisti dopo l'incontro con Andreotti (sotto) e Martelli

La parola magica di Giulio

«Verifica anche sul referendum» Martelli: allora nessun ultimatum

ROMA. «Allora Claudio, vuoi occuparti della verifica?». E' la sera di lunedì scorso e Bettino Craxi telefona da Milano al vicepresidente del Consiglio, Martelli, per porgli questa domanda. Quasi colto di sorpresa il numero due del governo si sente fare una proposta che lo coglie anzitutto più impreparato: «Perché non vai tu all'incontro con Andreotti?» gli dice Craxi. La motivazione è semplice: c'è ancora da discutere tutta la materia programmatica della verifica e di questa parte del lavoro - è il parere del segretario del psi - potrebbe pensare lo stesso Martelli.

L'ipotesi che avrebbe potuto rinviare il primo faccia a faccia tra Andreotti e Craxi, cioè tra il segretario socialista e il presidente della legislatura, svanisce invece nella giornata di ieri. Ora quell'alleanza scricchiola, ma a Craxi per avere la conferma che deve essere lui ad andare all'appuntamento con Andreotti, il segretario socialista nel frattempo ci ha ripensato e gli risponde: «Faccio un salto anch'io».

Com'è affabile Andreotti. A vederlo non si direbbe che quello sia il più temibile dei democristiani, un tempo bestia nera del segretario socialista e ora suo insidioso alleato in quel patto che da qualche anno governa l'Italia, il famoso Caf, cioè l'accordo tra Craxi-Andreotti e Forlani.

Ora quello che scricchiola, ma è Andreotti quanto mai comprensivo quello che si presenta a Craxi e al suo defunto. Li attende nell'uscio del suo studio in tenuta familiare, senza giacca ma con un cardigan blu. Sorride e strette di mano, casto e premuto di pompelmo preparano il primo round della verifica.

Ma si passa alle questioni vere: Andreotti svolge una lunga e minuziosa illustrazione delle cose che ci sono da fare. Parla dei conti in rosso e della manovra economica necessaria per intervenire sul deficit pubblico, dei problemi della giustizia, della lotta alla criminalità, del suo deciso «no» alle elezioni anticipate e così via.

Fabio Martini

strada: Andreotti usa queste ed altre allocuzioni, senza però usare granché: dal viso di sfuggo di Craxi, infatti, traspare ben poco.

Passa una mezz'ora e arriva il momento delle dolenti note: il presidente del Consiglio parla della riforma istituzionale, dei quote elettorali, dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica, e soprattutto, del referendum propositivo. «Ma che cosa c'è a cuore ai socialisti. «Voisapete come stanno le cose...».

«E se fosse così, che lui è il direttore del Psi, il segretario del Psi, e anche capire che non ha nessun problema a discuterne nella privacy, che uomini che hanno in mente una proposta per affrontare la questione del referendum sulle materie costituzionali, ma contemporaneamente, fa notare che il referendum propositivo non piace alla dc, al pdi o al pri, insomma, con un Andreotti tanto disponibile anche per Craxi è difficile dire un «no». E così i discorsi del segretario socialista scarseggiano ogni tipo di pregiudiziale, anche se resta formale la richiesta di un nuovo governo. Craxi rimanda al presidente del Consiglio la decisione sulla strada che bisogna intraprendere.

E prima di uscire, come atto di cortesia, il segretario del psi legge in anteprima al capo del governo la dichiarazione sull'incontro che sarà ai giornalisti.

Alle 13 e 20 si è finito. Craxi va via e nel cortile rimane Martelli a dire che il colloquio è andato bene, che non esistono pregiudiziali, ultimatum o pre-ultimatum. Spiega che sul referendum propositivo il psi «insisterà», ma aggiunge anche che comincerà a discutere in sede di verifica sarebbe un risultato, come lo sarebbe varare una manovra economica efficace. Ed infine regala una battuta anche sul suo futuro: per lui nel nuovo governo c'è la vicepresidente insieme al ministero di Grazia e Giustizia o solo la vicepresidente, ogni altra cosa sarebbe una degradazione. Tutto questo mentre poco più in là il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori, annuncia: «La metà dice - ormai è segnata».

Augusto Minzolini

Occhetto passa all'attacco, saltano le trattative sottobanco per dividersi le 10 mila sezioni dell'ex pci

Rotta a tregua tra il pds e gli scissionisti

D'Alema accusa: stanno facendo come l'Iraq in Kuwait, occupano i tetti. Continua l'emorragia di parlamentari, distribuite 130 mila tessere

ROMA. Contrattacco. Dopo 45 giorni di studio, di polemiche, di fiorito, Achille Occhetto e Massimo D'Alema hanno deciso che gli scissionisti vanno aggrediti, stroncati sul nascere, l'eccesso di diplomazia può diventare rischioso. Ha detto Occhetto all'assemblea del partito di sezione di tutta l'Italia: «A chi gli dava l'odio a sinistra? Al potere di sempre». E ieri Massimo D'Alema ha rincarato la dose: «Finora hanno agito come i iraqeni nel Kuwait, occupando tutto il possibile».

A Botteghe Oscure il scontro ordinario compagne è scattato una settimana fa. Un'invenzione di rotta decisa dopo che per un mese e mezzo, al quartier generale del pds si era svolta la strategia del silenzio. E quindi: trattative sotto banco per la spartizione delle 10 mila sezioni dell'ex pds, per il momento in nell'evitare dichiarazioni polemiche. La speranza: arginare l'ondata di iscrizioni che, dopo il congresso di Rimini, si stava indirizzando verso «Rifondazione comunista» di Cossutta,

Garavini e Libertini. Ma il rinvio è stato brusco. Ora «Rifondazione fa paura. In otto settimane i neocomunisti sono distribuiti 130 mila tessere, stanno per indire per novembre il congresso di rinascita del partito comunista e, anche se in alcune zone del Paese (per esempio nel Mezzogiorno) la penetrazione è debolissima, Cossutta e compagni si sono portati via una dose cospicua: decine di migliaia di militanti verei. 16 parlamentari. E alla testa dell'emorragia non finiti: altri due deputati (il napoletano Nappi e il cosentino Tagliabene) dovrebbero comunicare in questi giorni l'addio al pds. Oggi annunciano alla loro non adesione e sono convinti di altri nel pci nella provincia di Venezia guidati da Paolo Cacciari, fratello del filosofo.

Ma al quartier generale del pds sono inferociti soprattutto per un motivo: sui muri di mezzo Italia, quasi ovunque, sono stanno attaccando senza alcun scrupolo, manifesti grandi del vecchio simbolo del pci.

Il berlingueriano di Tortorella e Angus, gli ex pdgiani di Magri e Castellina) si è ormai dissolto. In una burrascosa riunione che si è tenuta mercoledì scorso a Botteghe Oscure, la minoranza ha investito Aldo Tortorella dell'incarico di coordinatore della corrente. Un incarico che sarebbe piaciuto a Magri. Anzi la sua proposta di aprire l'associazione politico-culturale della minoranza a «Rifondazione comunista» è stata bocciata. Magri se ne è andato sbattendo la porta e a qualcuno avrebbe confidato il suo desiderio di ritirarsi a vita privata. Dice Luca Libertini: «E' questo da contatti che abbiamo avuto, un disagio al limite della rottura, nei compagni che nel passato si sono raccolti attorno a Magri e alla Castellina. Questo senza ipotecare nulla per il futuro».

Ma al quartier generale del pds sono inferociti soprattutto per un motivo: sui muri di mezzo Italia, quasi ovunque, sono stanno attaccando senza alcun scrupolo, manifesti grandi del vecchio simbolo del pci.

Sergio Garavini, uno tra i leader di «Rifondazione comunista»

chiamo simbolo, ma stop anche alla trattativa informale avviata da diverse settimane dai tesori (Stefanini) per il pds, Caprelli per «Rifondazione» per la divisione delle sezioni. Su quel fronte non si tratta più e questa frontiera sarà moltiplicata. Le frizioni tra militanti, soprattutto a Roma, dove i neocomunisti hanno scelto la strada più decisa: l'occupazione delle sezioni nelle quali dicono di essere in maggioranza.

Massimo D'Alema non si mostra particolarmente preoccupato: «Abbiamo quantificato gli effetti della scissione e vi assicuro che non è una preoccupazione». E Garavini? «La conosco da tempo quelli lì - dice il numero due del pds - l'occupazione ragionevole 70-80 mila iscritti e il loro bacino d'utenza potrà raggiungere tutti al più le 120 mila unità. Avevano iniziato a rastrellare già a febbraio, mentre noi siamo partiti solo il primo di marzo». «E' un errore», dice Occhetto e D'Alema (che lo ha caldeggiato più di tutti) è a 180 gradi: stop all'utilizzo del vec-

Battaglia legale contro «Rifondazione» per bloccare l'uso del simbolo, ma i cossuttiani l'hanno registrato dal notaio

«La face e martello è nostra, siamo i veri comunisti»

Il pidiesse sostiene la continuità tra il partito sciolto e la Quercia

ROMA. Comunisti loro? Ma no. I veri comunisti siamo noi. A due mesi dalle storiche assise di Rimini, il congresso che ha celebrato il funerale del pci e la nascita del pds ricomincia davanti al tribunale di Roma, con una coda inattesa e un imprevedibile colpo di scena.

La novità è che entrambi i contendenti, nella battaglia per il diritto a usare il glorioso simbolo della face e martello, cercano di convincere i giudici in forza dei loro natali, della tradizione, del patrimonio culturale: insomma, del loro essere comunisti.

Due nutriti collegi di principi del foro si fronteggiano con questo argomento: gli avvocati di Sergio Garavini (Giorgio Florida, Luigi Vite Samorini, Antonio Gambardella) e i polpoteni dello studio Carnelutti, partono con un annuncio a effetto: la rinascita del pci-«l'espone» Partito Comunista

italiano si è costituito in data 3 febbraio 1991 per atto del notaio Sanna Fabbrini Bernardini. Rimini fra coloro che ritengono essenziale la presenza tra i movimenti politici ed ideali e che, nel corso della vita del pds, si sono portati via i simboli del partito comunista. Presenza che è «Rifondazione comunista» e che, alla nascita del Partito Democratico della Sinistra...», proprio così, Occhetto e i suoi avevano appena fatto e operanti le insegne dal salone della Fiera di Rimini, che gli scissionisti, a loro insaputa, nel vicino studio di un notaio della stessa città, si affrettavano a impossessarsene.

Nella ricostruzione del congresso ad uso dei magistrati, si sottolineano le intenzioni di «Rifondazione comunista» di non neonato rispetto al vecchio pci. Di qui, nel freddo linguaggio giuridico, la scadenzazione del diritto di Occhetto di fregiarsi

della face e martello e la conseguente richiesta di Garavini e del «uso pci» di poter legittimamente utilizzare in esclusiva la denominazione, la sigla e il simbolo prescetti come segni della sua identità politica.

La reazione del pds, per mano di un altrettanto togato collegista, il segretario del partito, vocato Pietro Rescigno, Francesco Galignani e Romano Vaccarella, è sdegnato e sorpresa. «Apprendiamo dall'atto di citazione che, contemporaneamente alla votazione della mozione di maggioranza (cioè alla nascita materiale del pds, ndr) si è costituita l'associazione non riconosciuta ad autodeterminazione Partito Comunista Italiano, scrivono, sottolineando la meraviglia di Occhetto per la reincarnazione segreta di Garavini, Cossutta e compagni.

Poi, la contestazione punto per punto degli argomenti dei neocomunisti. Quali di «Rifon-

dazione» accusano il pds di aver non solo ripudiato la sua precedente identità politica, ma associato questo ripudio alla dissimulazione volontaria e reversibile del suo precedente patrimonio simbolico, cioè l'intera parole, di aver deciso di non essere più comunisti? Non è un'ipotesi che non ha indigesti quelli del pds.

Perché così si ignora che il pds non solo è in rapporto di continuità giuridico-soggettiva con l'originario pci, ma ne conserva simbolo e sigla nel nuovo emblema e ciò in quanto costituisce la naturale continuità dell'esperienza politica del pci, l'espressione della volontà della maggioranza italiana dei soci di quest'ultimo, i quali, pertanto, non hanno per nulla volentieri e si insensibilmente dimesso il proprio patrimonio simbolico. Discostanti? Macché, dicono in altri termini i legali di Oc-

chetto: quelli del pds, nel tempo, sono comunisti e ci tengono. «E' pacifico tra le parti che il pds è la medesima associazione già determinata pci», aggiungono. Avvertendo: l'uso del simbolo della face e martello da parte dell'attuale pds può trarre in inganno l'elettore, ingenerando la convinzione che non si pds sia il continuatore del pci, ma che il pci non sia mai mutato e il pds costituisca una formazione politica del tutto nuova e diversa».

Come finire? Venerdì sarà solo la prima udienza e il pds, temendo rinvii, ha chiesto preventivamente un provvedimento d'urgenza per impedire il giudizio della giustizia, dall'ingresso e bandiere del pci alle prossime elezioni siciliane. Poi, al giudice l'ardua sentenza e la soluzione del giallo politico: a Rimini due mesi fa chi ha fatto per finta e chi per vero?

LUCIANO DE CRESCENZO

Elena, Elena, amore mio

Che cosa accade veramente sotto le mura di Troia. Un romanzo d'amore, di guerra e di mitologia.